

L'estrema sinistra alla vigilia del voto

In ordine sparso gli eredi del maggio '68 francese

Le discordie ideologiche e politiche di allora si sono riprodotte e perfino aggravate

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Lo scontro quadrangolare delle prossime elezioni ha fatto dimenticare « gli altri »: come nelle vecchie critiche teatrali in cui si citavano per nome e cognome i primi attori e si relegava il resto della compagnia in un « bene gli altri » collettivo e insignificante. Eppure, a parte i « quattro grandi » (che in realtà sono sette perché i socialisti sono uniti ai radicali di sinistra e l'UDF, l'Unione per la democrazia francese giacché le tre formazioni politiche diverse) altri undici partiti o gruppi politici si contendono i voti dei francesi, se non dappertutto, almeno nei grandi centri urbani e precisamente i monarchici, i neofascisti, gli indipendenti, i socialdemocratici, i democratici cristiani, l'Unione dei francesi di buon senso e, infine, l'estrema sinistra, nebulosa di varie intenzioni che presenterà centinaia e centinaia di candidati sotto cinque diverse etichette: « Lotta operaia » (trotskista, diretta da Arlette Laguiller con 470 candidati quasi uno per circoscrizione), il movimento femminista « Choisir » creatosi attorno a Gisèle Halimi e al suo « programma comune delle donne », gli ecologisti, il PSU, la Lega comunista rivoluzionaria (i trotskisti di Alain Krivine) che fa blocco con l'Organizzazione comunista dei lavoratori e il Comitato comunista per l'autogestione e presenta con essi 270 candidati.

Davanti a queste cinque etichette — che non comprendono le tendenze maoista, trotskista, internazionalista di Berg, le frange autonomiste e altre correnti marginali, tutte contrarie a presentare i candidati, ma con motivazioni diverse che vanno dalla necessità di non aumentare la confusione delle sigle, perché ciò favorirebbe il blocco governativo, al vecchio slogan del maggio 1968 « elections piège à cons » — il primo interrogativo che si pongono gli osservatori riguarda il perché di una tale dispersione, di una così larga frammentazione di un settore politico che dovrebbe, almeno teoricamente, essere l'erede delle idee del maggio '68. Le risposte sono molteplici, almeno numerose come i gruppi appena citati. Cerchiamo di vederne alcune. Intanto, se è vero che il maggio 1968 è stato la sola e grande esplosione di rivolta contro il

Un vertice a quattro per il Ciad

BEHHA — Un « accordo di massima » per avviare a soluzione il problema del Ciad — dove da dodici anni è in atto una guerriglia contro il governo centrale — è stato raggiunto ieri sera a Sebha, località del deserto libico, nel corso di un incontro al vertice di quattro leaders africani.

Al vertice di Sebha — che si trova ottocento chilometri a sud di Tripoli — hanno partecipato il libico Muammar Gheddafi, il presidente del Ciad Félix Malloum, il presidente del Niger Seyn Kountché e il primo vicepresidente del Sudan Abu-rasem Ibrahim.

I quattro stati si sono impegnati a non permettere ad alcuna altra parte di intralciare nella situazione interna del paese centro-africano e di lavorare per permettere ai cittadini di risolvere i loro problemi interni. E' in preparazione un « protocollo » d'accordo che apra la via ad un incontro tra i rappresentanti del « Fronte di liberazione nazionale del Ciad » (« Frontal ») e membri del governo centrale ciadiano. Tale incontro — da tenersi in questa stessa località — si svolgerà sotto il patrocinio del Sudan e della Jamahiriyah Libica. Si è anche prospettato il ritorno della missione diplomatica libica nella capitale del Ciad, nonché l'annullamento della sospensione delle relazioni diplomatiche libico-ciadiane.

Una smentita dell'OLP sui fatti di Larnaca

BEIRUT — Ieri sera l'agenzia palestinese di informazione « Wafa », citando una fonte autorevole dell'OLP, smentisce le notizie, apparse in giornali occidentali, sulla partecipazione di palestinesi all'aeroporto di Larnaca, accanto alla Guardia Nazionale cipriota, nel conflitto con il « commando » egiziano.

Il dirigente palestinese Abu Ayyad, membro del Comitato centrale di « Al Fatah », ha rinnovato per le critiche all'atteggiamento di Badat e ha espresso la solidarietà dell'OLP al presidente cipriota Kyprianou.

regime, almeno nella sua variante francese, che ha mobilitato sui piani diversi studenti e operai e che ha scatenato dal suo piedistallo la « statua del commendatore », il generale De Gaulle, è anche vero che nei dieci anni successivi le idee e le forze di contestazione che avevano animato la gioventù studentesca e le frange della classe operaia sono andate orientandosi in tre direzioni diverse: verso i partiti di sinistra (il PCF, l'ala sinistra del Partito socialista, il PSU), dopo il riflusso degli anni '70 dominati dal progetto restauratore di Pompidou e soprattutto dopo la firma del programma comune che rappresentò allora, per tutti coloro che avevano accolto la sconfitta come il risultato della divisione di un programma « rivoluzionario », la speranza di una rinvenita politica e sociale sul regime gollista; verso la ristrutturazione di nuove organizzazioni « rivoluzionarie » a orientamento trotskista e maoista, costrette sul filo dei mesi a mutare sigle e etichette perché duramente perseguitate dai poteri pubblici; verso il marginalismo contestatario infine, cioè il rifiuto della organizzazione, verso la rivolta e la violenza o altre forme di lotta più attuali, l'ecologismo, il femminismo per migliaia di donne e di ragazze, l'antinuclear e così via.

La seconda constatazione che va fatta riguarda gli « ex » cioè i sessantottardi che avevano tra i 18 e i 25 anni allora e che oggi sono tra i 28 e i 35. Se li ritrovano un po' in tutti i movimenti, i gruppi o partiti appena citati, è difficile dire che essi incarnino ancora oggi le idee del '68 ed è più esatto pensare che, riesaminata criticamente quella esperienza, essi si muovono all'interno delle rispettive formazioni ponendosi in modo diverso sia rispetto alla « società borghese », sia rispetto ai « partiti tradizionali » di sinistra: o pensando che l'eventuale vittoria delle sinistre nel prossimo marzo permetterà di sviluppare sul nuovo governo una pressione « anticapitalista » accesa, e che dunque questa vittoria è un fatto positivo; o pensando all'opposto, come fa « Lotta operaia », che questa vittoria non servirà a nulla nella misura in cui destra e sinistra sono ugualmente integrate al sistema. In ogni caso, afferme la nuova estrema sinistra, queste forze « giocano il gioco elettorale », cercano cioè una affermazione quantitativa per il « dopo elezioni » nel quadro di lotte che essi prevedono immanicabili, qualunque sarà il risultato elettorale, e non possono considerarsi come le continuatrici o le eredi del '68.

Tutto ciò, naturalmente, costituisce soltanto l'ossatura dell'estrema sinistra, che i sondaggi accreditano globalmente del 7 per cento, ecologisti compresi, e occorrerebbe un'analisi più dettagliata per evitare i rischi della schematizzazione. Il movimento ecologista, per esempio, è una nebulosa all'interno della nebulosa, raccoglie un po' scontenti di varie tendenze che al secondo turno potrebbero ugualmente convergere in parte a destra e in parte a sinistra o rifugiarsi definitivamente nell'astensionismo.

E' difficile dire, d'altro canto, ora che si sa che almeno cinque milioni di giovani tra i 18 e i 25 anni voteranno per la prima volta, quante altre decine di migliaia di giovani non si sono iscritti nelle liste elettorali o per indifferenza o per rifiuto, e restano accantonati in quel marginalismo che nutre le radici di una violenza che si esprime qui in modo sporadico a livello nazionale e che invece si intreccia più saldamente ai motivi autonomistici di regioni e culture soffocate dal centralismo del vecchio stato giacobino.

Comunque sia, la frammentazione dell'estrema sinistra resta il suo dato più caratteristico perché le discordie ideologiche e politiche che esistevano in essa prima del maggio 1968 (e che quel maggio avevano temporaneamente accantonato nella illusione unitaria della rivolta) si sono riprodotte e perfino aggravate nel decennio successivo con la crisi « la rottura del PSU », che aveva cercato l'elemento unificante di alcune tendenze trotskiste, e con l'apparire di altri movimenti, di altre espressioni particolaristiche e talvolta corporative della contestazione col fiorire del femminismo che ha avuto un ruolo senza dubbio importante nella direzione di alcune battaglie per la liberazione della donna, dell'ecologismo per la difesa dell'ambiente e della sua variante antinucleare, dei primi sindacati militari e così via.

Augusto Pancaldi

La conferenza pan-europea in un vicolo cieco

Nessuna soluzione in vista a Belgrado

Anche la mediazione che è stata tentata dei non allineati incontra difficoltà

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Si vive nell'attesa, di qualcosa che sia in grado di sbloccare l'impasse in cui si trova la riunione sulla sicurezza e la cooperazione europea, ma più le ore passano e il pessimismo aumenta al Palazzo dei Congressi del « Sava Center ».

La logica vorrebbe che, considerati l'entusiasmo e l'ottimismo con cui tutti si erano presentati a Belgrado, 35 delegazioni trovassero il modo di approvare un documento conclusivo come previsto dall'atto finale di Helsinki. Anzi avrebbero dovuto già averlo trovato perché ormai l'incontro belgradese ha superato di due settimane i termini stabiliti.

Finora invece non è stato raggiunto nessun accordo — e si è ben lontani da ogni possibilità di trovarlo — perché al Palazzo dei Congressi di Novi Beograd quella che

ha prevalso è stata la sola logica dei blocchi. Nessuno dei tre progetti presentati finora — da Unione Sovietica, Francia e 15 paesi della NATO — è stato elaborato in modo tale da poter, anche se emendato, ottenere il consenso di tutte le 35 delegazioni. Esclusa questa possibilità è considerato il fatto che ormai ci si trova in una fase di elaborazione e che quella riservata alla discussione è già stata esaurita, esiste una unica possibilità quella cioè di una nuova proposta di documento, accettabile per tutti. Ciò avrebbe dovuto avvenire — secondo alcune indiscrezioni di fonte diplomatica — nella giornata di ieri da parte dei nove paesi neutrali e non allineati. Così purtroppo non è stato e quindi non si vede ancora nulla di positivo.

Da parecchie settimane i neutrali e non allineati avevano elaborato un loro progetto, che non era stato uf-

ficialmente presentato ma fatto circolare tra le delegazioni. Anche questa proposta tuttavia non ha incontrato il favore necessario, ed allora questi paesi hanno convenuto con gli altri partecipanti di far camminare la riunione su due binari paralleli: quello delle sedute ufficiali e quello degli incontri informali. In uno di questi ultimi incontri informali — dedicato ai problemi umani — il delegato sovietico aveva poi dichiarato che il suo paese non avrebbe più partecipato ai lavori.

Al momento attuale prosegue, senza molte possibilità di riuscita l'elaborazione da parte del gruppo dei nove di un nuovo progetto che in pratica dovrebbe costituire una specie di compromesso, una via di mezzo cioè tra un semplice comunicato in cui si annuncia la conclusione della riunione e un documento di sostanza. Da quanto si è saputo nell'ambito stesso dei nove esiste una diversità

di vedute: mentre la Jugoslavia ed alcune altre delegazioni insistono per dare a questo progetto dei contenuti, l'Austria e qualche altro paese preferirebbero invece, concludere l'incontro a tutti i costi anche con sole 5 righe di comunicato.

Oggi è l'ultima giornata di lavoro prevista dal programma approvato da tutte le delegazioni. Nelle prossime ore o si sboccherà la situazione, oppure le 35 delegazioni saranno costrette, ancora una volta, ad approvare un altro supplemento di lavori dando appuntamento per lunedì. La terza soluzione, come si è già detto sarebbe quella della conclusione a tutti i costi. Ma ciò significherebbe non solo il fallimento dell'incontro belgradese ma anche il mancato rispetto dei contenuti dell'Atto di Helsinki con la possibilità di pericolose ripercussioni.

Silvano Goruppi

Colloqui di G. C. Pajetta con dirigenti laburisti

LONDRA — Nel corso della sua visita in Inghilterra il compagno Gian Carlo Pajetta, della segreteria del PCI, è stato ricevuto ieri a Transport House, sede centrale del Labour Party a Londra, per uno scambio di informazioni con alcuni rappresentanti della direzione laburista, con i quali è stata affrontata una ampia gamma di questioni di comune interesse. Al colloquio hanno preso parte gli onorevoli Ian Mikardo, Eric Heffer, J. McCluskey, membri del National Executive Council (Nec), oltre al segretario generale del partito Ron Hayward. In una atmosfera di cordialità e di reciproca comprensione sono stati presi in esame i problemi del movimento operaio in Europa e i rapporti fra i partiti socialisti e comunisti.

Il compagno Pajetta, che è

accompagnato dall'onorevole Guido Carandini, ha poi fatto un quadro della crisi di governo in Italia mettendo al corrente i suoi interlocutori sulle posizioni del PCI e sugli ultimi sviluppi della situazione. Fra gli altri argomenti, sono stati anche passati in rassegna le prospettive della pace e della distensione internazionale e in particolare i problemi del Corno d'Africa e del Medio Oriente. Si è trattato anche delle posizioni dei comunisti italiani in merito alle elezioni dirette per il Parlamento europeo.

I partecipanti alla conversazione sono tornati a riconoscere l'utilità di proseguire i contatti da tempo intrapresi e di rafforzare le occasioni di incontro. La direzione laburista ha accolto l'invito del compagno Pajetta ad inviare un osservatore alla prossima Conferenza operaia nazionale a Napoli.

La visita del compagno Pajetta proseguirà oggi ad Oxford con l'attesa conferenza dibattito per il ciclo di lezioni accademiche organizzato dal Dipartimento di studi europei del St. Catherine's College.

Hafez el Hassad lascia Mosca

MOSCA — Il presidente siriano Hafez Assad ha lasciato Mosca dopo una visita di tre giorni nel corso della quale ha avuto colloqui con il presidente sovietico Leonid Breznev sul Medio Oriente e sulle relazioni bilaterali. A salutarlo in aeroporto, c'erano Breznev stesso, il primo ministro della difesa Ustinov,

Il camion non è un acquilista d'impulso

Quando hai l'urgenza di entrare in possesso del camion e non disponi del capitale necessario puoi commettere alcuni errori. **Scegliendo un finanziamento sbagliato puoi pregiudicare la redditività del veicolo,** che dipende anche dalla scelta di un sistema di rateazioni adeguato alle tue esigenze. **Abbiamo studiato il sistema "a rate da concordare" che si adatta alle tue esigenze**

Sappiamo poi che la trasformazione del camion, l'allestimento e gli accessori comportano ulteriori spese. **Estendiamo il finanziamento a tutte le spese,** comprese quelle necessarie per eventuali interventi di riparazione. Conosciamo i casi della vita e ogni giorno leggiamo i giornali: perciò nel caso di eventi che possano crearti temporanee difficoltà **ci troverai elastici e disponibili.** Sappiamo infine che ti si parla spesso di forme di acquisto rateale in termini più amichevoli che chiari promettendoti una convenienza assoluta. Ma **Ti invitiamo a fare confronti.** Siamo convenienti e possiamo dimostrartelo perché il nostro unico scopo è quello di facilitare l'acquisto dei veicoli industriali Fiat e OM.



Serviti dell'esperienza Sava per decidere un acquisto rateale meditato

Il Servizio Fiat per l'acquisto rateale di veicoli industriali EDAT OM

Per informazioni rivolgersi ai Concessionari Fiat e OM, ai Centri Veicoli Industriali o direttamente a SAVA - Servizio Clienti, Via Marengo 15, 10126 Torino